

SOLIDARIETA' SOCIALE E WELFARE MUNICIPALE

per rispondere ai bisogni di tutti i
cittadini,
per rispondere alla deriva securitaria
delle nostre città

Il documento raccoglie i contributi di

Salvatore Amura, Matteo Armelloni, Sergio Bontempelli, Michele De Palma, Roberta Fantozzi, Patrizio Gonnella, Francesco Piobbichi, Gianfranco Torricelli

È un iniziativa



Le politiche neoliberiste hanno generato ovunque insicurezza sociale, determinando le basi per un welfare minimo che tende ad aumentare l'esclusione, attraverso l'erosione di diritti e garanzie sociali e le retoriche di colpevolizzazione degli esclusi. La precarizzazione della forza lavoro, la desocializzazione stessa prodotta dai processi produttivi, alla quale si accompagna lo scivolamento verso il basso del ceto medio, generano profonda inquietudine e ansia sociale.

Un processo questo all'interno del quale la logica del capro espiatorio, agitata dai grandi media nazionali finisce per colpire i diversi ed in particolar modo gli immigrati.

La situazione italiana si presenta in particolare caratterizzata, come emerge dai dati dell'ultimo rapporto Istat, da disparità accentuate nella distribuzione del reddito, da un dualismo più che mai forte fra Nord e Sud del paese, da un'asimmetria fra i generi fra le più aspre su scala europea.

La nostra spesa sociale è inferiore alla media europea di un punto e mezzo del Pil, con un sottofinanziamento vistoso in particolare rispetto alle politiche abitative, al sostegno al reddito dei disoccupati, al sostegno per non autosufficienti. Il nostro sistema di welfare inoltre si è costituito storicamente presupponendo la famiglia come luogo privilegiato della solidarietà materiale, scaricando in sostanza la fatica della riproduzione sociale sul lavoro non retribuito delle donne. I percorsi di emancipazione e libertà delle donne, non accompagnati dallo sviluppo di una rete di servizi sul territorio, si traducono in una cattiva qualità della vita e nella diminuzione complessiva del tempo dedicato alle relazioni.

Un progetto organico di contrasto delle ansie che sono la base reale del sentimento di paura che attraversa la nostra società deve affrontare questi nodi strutturali ed è dunque intrecciato alla nostra iniziativa politica generale di contrasto alla precarietà e di definizione di un nuovo modello di welfare.

Ma qui ed ora si possono e devono intraprendere iniziative che a partire dalle città si proponcano comunque di creare un nuovo clima di coesione sociale, un nuovo "patto di cittadinanza" tra tutti coloro che condividono lo stesso spazio urbano.

In questa traiettoria è centrale evidenziare come non esistano dei portatori di "diversità inconciliabili" ma come tutti gli universi simbolici siano, sempre, frutto di mediazioni pubbliche.

Per questo intendiamo rispondere con analisi e proposte, prendendo spunto dalle tante pratiche attive nei territori locali, a quanti con le iniziative securitarie di questi ultimi mesi vogliono nascondere l'inadeguatezza delle politiche sociali e di inclusione, in particolare verso i cittadini migranti.

Investire sul welfare significa investire sulle persone, sull'aumento del tempo e della sua qualità, sulla cura delle loro relazioni. Ricostruire il tempo di cui ha bisogno la società per riconoscere i conflitti e elaborare progressivamente i mutamenti da cui è attraversata.

Invertire l'ordine del discorso è una necessità urgente, tanto più a fronte della regressione del dibattito pubblico e dei processi in atto all'interno del quadro politico nel nostro paese.

Il Partito Democratico nuovo attore delle retoriche securitarie

In queste ultime settimane assistiamo ad un'offensiva politica e culturale senza precedenti che, con l'appoggio del sistema mass-mediatico sta alimentando un'ondata intollerante e reazionaria nei confronti delle marginalità che

"abitano" le nostre città.

Questa campagna lanciata da alcuni Sindaci di rilievo di grandi città italiane, del nascente Partito Democratico, affronta in un'ottica unicamente securitaria e repressiva, un tema come quello della sicurezza e della legalità particolarmente sentito dai cittadini, ma la cui declinazione è percepita spesso in maniera distorta e amplificata.

Queste iniziative colpiscono coloro che non hanno voce e difesa, disegnando un progetto di città sempre più fortezza. A Pavia, come a Firenze passando per Bologna, si moltiplicano le scelte che vanno unicamente in una direzione e che rischiano di annullare anni di politiche, di integrazione e di inclusione costruite attraverso percorsi di partecipazione assieme alle associazioni del territorio e alle realtà sociali che sono in prima linea su questo fronte. Con la criminalizzazione di lavavetri, writers, senza fissa dimora e naturalmente Rom, le città saranno più sicure? Si intende occultare la crisi di vivibilità della città a tutti i livelli, dalla mobilità alle politiche dell'abitare, che dipende dall'erosione di diritti sociali e risorse ambientali sotto la spinta spesso di interessi speculativi.

In questi anni con grande difficoltà abbiamo lavorato nelle città a progetti di solidarietà sociale, per dare al welfare municipale strumenti e risorse per sostenere iniziative e percorsi che hanno l'obiettivo di intervenire nel campo della fasce ad alta esclusione sociale e nei governi locali dell'Unione si sono sperimentate politiche alternative.

Per impedire la svolta regressiva in atto, oltre alla denuncia vogliamo rilanciare le ragioni di una piattaforma articolata di interventi e buone pratiche, costruire proposte alternative anche in rapporto vertenziale con il governo. A partire da questa finanziaria, ma anche nelle giunte e nei consigli dove siamo rappresentati. Attraverso la mobilitazione e la partecipazione più ampia possibile della società locale, di cittadine e cittadini.

LA NOSTRA INIZIATIVA SULLE CITTA'

Abbiamo lavorato in questa direzione ponendo al centro della nostra azione la capacità di fare partecipazione attiva per coinvolgere direttamente cittadini e soggetti sociali in politiche e sperimentazioni, con l'obiettivo di valorizzare le pratiche migliori. Abbiamo in mente un reticolo di iniziative, locali, regionali e nazionali, in sinergia, che possano coinvolgere gli abitanti e la molteplicità degli attori sociali nel riconoscimento e nella valorizzazione del patrimonio territoriale e sociale (risorse ambientali, del paesaggio, del territorio storico, della cultura locale) facendone la leva per la produzione di nuova ricchezza durevole e per l'attivazione di scenari di sviluppo auto-centrati, fondati sulla messa in valore delle peculiarità produttive, culturali, ambientali di ogni singolo luogo.

Attivando energie economiche e sociali locali che consentano maggiore autogoverno, questo può essere un atteggiamento positivo che ha l'ulteriore obiettivo di rispondere alla devastante campagna di comunicazione e marketing politico che ha fatto il tema della sicurezza, quello al primo posto nell'agenda politica.

Agire nell'attivazione di politiche, disponibilità di risorse economiche e competenze, partendo da cantieri sociali di trasformazione urbana nei quartieri e nelle periferie con lo scopo di :

- *contrastare la condizione di perifericità e emarginazione, ricostruendo lo spazio pubblico attraverso la "gestione creativa dei conflitti" negli spazi contesi della città (spazi sociali, strade e piazze, ecc.), attivando attraverso la partecipazione luoghi di costruzione di un nuovo rapporto tra istituzioni, movimenti e società, realizzando un rapporto positivo con le forme di resistenza, dissenso e conflitto sociale;*
- *attivare strategie positive nei confronti dei processi di riappropriazione della città (auto-recupero, auto-costruzione, consolidamento dei luoghi alternativi di socialità e auto-organizzazione e occupazioni);*
- *attivare politiche urbane di valorizzazione della città delle differenze (età, genere, cultura, provenienza geografica, linguaggio, stile di vita, preferenze sessuali, ecc).*

LE NOSTRE PROPOSTE OPERATIVE

BASTA CON GLI ASSESSORATI ALLA SICUREZZA, SI AGLI ASSESSORATI ALLA SICUREZZA SOCIALE

Bisogna invertire la tendenza rispetto alla proliferazione di assessorati alla sicurezza che c'è stata in questi anni anche nelle città governate dal centro-sinistra. Impegno e risorse dovrebbero invece essere indirizzati verso politiche di sostegno alle marginalità estreme, di riduzione del danno nelle tossicodipendenze, di inclusione sociale. La sicurezza è un concetto che riguarda l'esistenza stessa delle persone. Non può che essere trattata da chi ha competenze di tipo socio-assistenziale. Le politiche di prevenzione sociale e le politiche di prevenzione criminale devono trovare ambedue radice nei piani di zona o al massimo nei programmi di recupero urbano. Il garante della sicurezza non può che essere il prefetto con la tutela giurisdizionale della magistratura. Questo è il nostro impianto costituzionale, fino a prova contraria.

LA MISERIA NON VA CRIMINALIZZATA

Marginalità e criminalità - e questo è lapalissiano - non possono essere trattate entrambe con le armi della repressione. La marginalità è il prodotto di società incapaci di ridurre il gap tra poveri e ricchi, è il frutto di ineguaglianze sociali, di leggi ingiuste, di squilibri planetari. La povertà va affrontata con piani nazionali, regionali e municipali di contrasto alla esclusione sociale. Va tenuto distinto colui che infrange la legge penale da colui che produce fastidio sociale in quanto privo di mezzi di sostentamento. La vita dei poveri va decriminalizzata proprio al fine di rompere il legame tra marginalità e devianza.

1. INTERVENTI NELLE POLITICHE ABITATIVE PUBBLICHE

A partire dalla legge n.9 del febbraio 2007 sul disagio abitativo, da noi fortemente voluta, siamo riusciti a imporre all'agenda politica la centralità della questione abitativa, particolarmente drammatica nel nostro paese: canoni di locazione insostenibili, migliaia di sfratti per finita locazione e per morosità (oltre il 70% del totale) causa dell'impoverimento che si diffonde, nuove generazioni costrette a vivere nella precarietà del lavoro e degli alloggi, eccessivo utilizzo del territorio, sono le conseguenze del dispiegarsi delle logiche di mercato e dell'assenza nel nostro Paese di una qualsivoglia politica abitativa da ormai un decennio.

Le statistiche ci richiamano del resto ogni volta a percentuali lontane dall'Europa: in Italia ogni 100 alloggi solo 5 sono a canone sociale, mentre la media europea è di 16. Inoltre la spesa in Europa per la politica sociale della casa è oltre 10 volte superiore a quella del nostro Paese.

Il tavolo di concertazione generale previsto dalla legge 9, grazie allo sforzo di tanti soggetti (sindacati, movimenti, regioni, enti locali) ha prodotto un articolato documento di indirizzo la cui attuazione segnerebbe effettivamente una svolta nel nostro paese. E il decreto legge allegato alla finanziaria, già approvato, dedica finalmente cospicue risorse alle politiche abitative. Vengono destinati, per un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica 550 milioni. Le Regioni dovranno inviare piani di intervento prioritari al Ministero delle infrastrutture e al Ministero della solidarietà entro il 22 ottobre prossimo. Ulteriori risorse sono inoltre previste in finanziaria

Il nostro primo obiettivo è dunque l'attivazione di ogni regione affinché i piani vengano rapidamente inviati dando la priorità a programmi di recupero, acquisizione o locazione di alloggi per garantire il passaggio da casa a casa anche in relazione alla prossima scadenza del decreto blocca sfratti. In relazione a questa scadenza stiamo cercando di ottenere una nuova proroga a livello governativo, anche in relazione al ritardo nell'avvio del piano straordinario di edilizia pubblica, o comunque un accordo sulla non esecuzione. E' del tutto evidente che è inaccettabile per un paese civile che ci siano anziani ultrasessantacinquenni, malati terminali, disabili gravi in condizione di disagio economico che possano finire per strada. Va ricordato inoltre che la legge 9 prevede per tutti i comuni ad alta tensione abitativa, per quelli capoluogo di provincia e per i comuni confinanti di oltre 10.000 abitanti la possibilità che il prefetto attivi commissioni di graduazione degli sfratti (utilizzabili anche per gli sfratti per morosità) finalizzate a garantire il passaggio da casa a casa. Le commissioni hanno una durata di 18 mesi a decorrere dal febbraio 2007 e dunque possono ancora essere costituite attivandosi nei confronti dei Prefetti.

Va inoltre ricordata la possibilità dello strumento della requisizione, come provvedimento eccezionale, assunto in virtù del potere dei Sindaci di tutela della salute dei cittadini, temporalmente limitato, accompagnato da un indennizzo parametrato al canone di locazione concordato.

Il nuovo contesto, di avvio del rilancio dell'edilizia sociale, dovrà vedere una costante iniziativa perché si dia continuità agli interventi di questa finanziaria, attuando il "piano casa" e puntando a recuperare nei prossimi 10 anni la differenza fra l'Italia e l'Unione Europea (si tratta di triplicare l'offerta di alloggi a canone socialmente sostenibile), senza che questo significhi nuove costruzioni indiscriminate, ma puntando prioritariamente su uso e recupero del patrimonio esistente. Con la consapevolezza che le politiche abitative incidono in maniera determinante sul complesso della nostra società. Incidono sull'assetto del territorio che significa qualità della convivenza, con la necessità di evitare che periferie senza socialità, vedano crescere nella desertificazione delle relazioni umane, nella ghettizzazione, esclusione e violenza. Incidono sulla possibilità di realizzare una società in cui al razzismo antico, della paura e stigmatizzazione del "diverso" non si sostituisca un razzismo nuovo, in cui la contrapposizione fra "noi" e "loro" si ricrei come uno degli infiniti meccanismi della guerra fra poveri.

Ci dovremo muovere per:

- *Realizzare piani comunali e inter-comunali di edilizia residenziale pubblica*
Attraverso interventi per la difesa e l'incremento della residenza nei centri storici, contrastando fenomeni di espulsione speculativa
- *Realizzare piani comunali e inter-comunali di autocostruzione*

Si propongono interventi per favorire, anche utilizzando lo strumento dell'auto-recupero, il risanamento e la destinazione a fini residenziali di immobili pubblici e privati, abbandonati e degradati

- costituzione cooperative di scopo per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica
Questo anche per favorire l'utilizzo dei beni immobili confiscati alla mafia anche attraverso la realizzazione di protocolli di impresa con l'agenzia del demanio e le prefetture
- realizzare progetti di riqualificazione urbana attraverso la progettazione partecipata con particolare attenzione al tema delle periferie urbane
- Favorire l'intreccio dei piani casa con i piani di zona per i servizi sociali previsti dalla legge 328, e discutere in questi ambiti anche dell'intero impianto della sicurezza sociale

2. I CITTADINI MIGRANTI ATTORI DI UNA NUOVA CITTADINANZA

Riforma della legislazione sull'Immigrazione

- Il cambiamento della legislazione nazionale è una necessità assoluta se si vuole impedire che l'impossibilità di un ingresso legale nel territorio italiano, continui a produrre clandestinità. Persone presenti sul territorio e costrette a vivere come "fantasmi" senza diritti, esposte ad ogni ricatto. Il disegno di legge delega Ferrero-Amato contiene su questo come su molti altri punti elementi di novità positivi, dal diritto di voto amministrativo all'allungamento della durata del permesso di soggiorno. Abbiamo anche presentato una proposta di legge come Rifondazione (che si differenzia dalla legge delega per essere un'articolato compiuto) sulla cui base proveremo a migliorare ulteriormente il testo del governo in particolare per rafforzare significativamente le procedure di regolarizzazione permanenti, come sui Cpt, e su molti altri temi. Riteniamo che insieme alla legge debba essere varato un indispensabile provvedimento di sanatoria.

Dobbiamo essere consapevoli della necessità di accompagnare il percorso di discussione della legge, già incardinato alla Camera con momenti di mobilitazione i più larghi possibili. Senza un protagonismo dei migranti, delle associazioni, dell'opinione pubblica democratica e antirazzista, la stessa proposta del governo rischia di essere modificata in senso restrittivo.

In questa sede vogliamo solo riepilogare le molte azioni positive che si possono realizzare a livello locale, riproducendo le parti del programma per le elezioni amministrative già pubblicato, con l'avvertenza che si tratta di interventi praticabili a legislazione vigente.

In particolare, gli enti locali possono agire efficacemente sui seguenti fronti:
1) Assistenza sanitaria per tutti, indipendentemente dalla regolarità del soggiorno.

Il Testo Unico sull'Immigrazione (decr. legisl. 286/98) prevede l'assistenza sanitaria non solo per gli immigrati regolarmente soggiornanti, ma anche per

quelli irregolari o clandestini (art. 35, comma 3: «Ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorchè continuative, per malattie ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva»).

I piani sanitari debbono prevedere, in ottemperanza a queste disposizioni, agevolazioni nell'accesso di tutti gli stranieri irregolari al codice STP (lo speciale codice che serve per l'erogazione di prestazioni sanitarie). Il codice STP deve essere attribuito, come da legge, da tutti i presidi ambulatoriali e ospedalieri, deve garantire l'accesso a tutte le tipologie di cura "urgenti o comunque essenziali" (e non solo, quindi, a quelle di emergenza e di pronto soccorso), e deve essere rilasciato senza che ciò comporti la segnalazione dello straniero alle autorità di polizia (come da Testo Unico, art. 35 comma 5: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità»).

In questi anni sono inoltre stati promossi da diverse realtà di movimento ambulatori in cui medici volontari assicuravano l'intervento medico di base a tutti e tutte indipendentemente dalla regolarità del soggiorno, bypassando per questa via l'assenza del medico di base per i migranti irregolari. Va sostenuto che all'interno dei piani sanitari, queste realtà vengano riconosciute e sostenute.

2) Diritto all'istruzione per tutti i minori stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno o con genitori irregolari

Il Regolamento di Attuazione del Testo Unico (DPR 394/99) all'articolo 45 dispone che «i minori stranieri presenti sul territorio hanno diritto all'istruzione *indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani*. Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia».

Queste disposizioni debbono essere pienamente applicate, e ad esse deve essere data un'interpretazione più estensiva possibile: si deve garantire, infatti, la piena uguaglianza di tutti i minori, nello spirito della Convenzione Internazionale sui Diritti del fanciullo. I minori stranieri - anche se non accompagnati, privi di documenti o con genitori clandestini - debbono accedere all'istruzione di ogni ordine e grado - ivi compresi gli asili nido e le scuole materne - a parità di condizioni con i bambini italiani. La loro presenza nelle scuole non deve comportare alcuna segnalazione alle autorità di polizia.

L'accesso all'istruzione, d'altra parte, deve essere inteso come diritto pieno, e non deve limitarsi alla sola possibilità di *isciversi* a scuole e asili comunali: devono essere previste quindi agevolazioni e facilitazioni volte a incentivare l'accesso alle scuole (scuolabus, mense, provvidenze economiche per le famiglie ecc.). Tra i servizi da garantire vi sono anche i facilitatori linguistici nelle scuole di ogni ordine e grado.

3) Attribuire la residenza agli stranieri regolari, anche quando vivano in accampamenti o abitazioni improprie

La residenza è un diritto soggettivo pieno del cittadino straniero regolarmente soggiornante, ed è la "porta d'accesso" per usufruire di servizi e diritti (contributi per l'affitto, case popolari, medico di base ecc.). Accade spesso, nei Comuni, che la residenza venga negata **agli italiani e agli stranieri** che

abitano nei "campi nomadi", o in alloggi impropri. In realtà, la normativa distingue tra *residenza anagrafica* - definita dal Codice Civile come il luogo in cui la persona ha la propria dimora abituale (art. 43) - e autorizzazione alla permanenza in un luogo, come chiarito da una consolidata giurisprudenza e dal DPR 30 Maggio 1989, n. 223. Su questi temi è intervenuto lo stesso Ministero degli Interni con circolare n. 8 del 29 Maggio 1995: «la richiesta di iscrizione anagrafica, che costituisce un diritto soggettivo del cittadino, non appare vincolata ad alcuna condizione [...]. In pratica la funzione dell'anagrafe è essenzialmente di rilevare la presenza stabile, comunque situata, di soggetti sul territorio comunale, né tale funzione può essere alterata dalla preoccupazione di tutelare altri interessi anch'essi degni di considerazione quale ad esempio l'ordine pubblico, l'incolumità pubblica, per la cui tutela dovranno essere azionati idonei strumenti giuridici, diversi tuttavia da quello anagrafico».

Il divieto di residenza per stranieri in condizione di precarietà abitativa - o, peggio, quello previsto in alcuni Comuni "per le carovane di nomadi" - è dunque illegittimo e discriminatorio. L'ente locale deve non solo applicare le leggi, ma anzi favorire l'accesso dei migranti alla residenza anagrafica, come garanzia dei diritti soggettivi delle persone.

4) Prevedere strutture di accoglienza aperte a chi ha bisogno, indipendentemente dai documenti

La condizione di precarietà di molti cittadini stranieri crea spesso situazioni di drammatica *marginalità abitativa*: tra i senza fissa dimora è rilevante, ad oggi, la componente straniera, sia comunitaria che non comunitaria.

Occorre creare strutture di accoglienza adeguate, fruibili da tutti - non necessariamente riservate ai soli stranieri - in cui si possa trovare riparo nei periodi di freddo, e sistemazione abitativa provvisoria in attesa di un pieno inserimento nel mercato della locazione. Queste strutture possono e debbono essere aperte anche agli immigrati irregolari. La legge Bossi-Fini, abrogando alcune parti dell'articolo 40 del Testo Unico (quello che prevede i centri di accoglienza), aveva cercato di impedire agli irregolari l'accesso a queste strutture: tuttavia, essa non ha abolito l'articolo 12 comma 2 («non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizione di bisogno *comunque presenti sul territorio dello Stato*»: la formula "comunque presenti" è un termine tecnico, che indica anche i "clandestini").

5) Rimuovere le discriminazioni nel mercato abitativo, favorire l'accesso all'alloggio, superare campi nomadi e ghettizzazione abitativa

Dati del CENSIS dimostrano che il 72% degli immigrati abita in affitto: una percentuale rovesciata rispetto ai cittadini italiani, che per l'80% abitano in case di loro proprietà. Più di altri, dunque, i migranti soffrono delle strozzature del mercato delle locazioni: la liberalizzazione dei canoni, l'aumento vertiginoso dei prezzi, l'inaccessibilità di alcuni alloggi soprattutto nelle città ad alta emergenza abitativa, stanno determinando diffuse situazioni di emarginazione abitativa. Espressione macroscopica di questo fenomeno sono i *campi nomadi* dove, contrariamente ad un diffuso pregiudizio, non abitano solo le minoranze etniche Rom e Sinti, ma dove finiscono confinati molti stranieri di altri gruppi nazionali (rifugiati della ex-Jugoslavia, cittadini rumeni, maghrebini, pakistani ecc.).

Gli immigrati, inoltre, soffrono di una diffusa discriminazione nel mercato dell'affitto. In molte città, ricerche anche recenti hanno evidenziato come i proprietari non sono disponibili ad affittare a stranieri, anche quando questi

possano dimostrare di avere il reddito necessario per onorare gli impegni contrattuali.

Vanno dunque costruite ampie e complessive politiche per l'alloggio. Alcune di queste riguardano in generale le politiche abitative: ampliamento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica, calmieramento dei prezzi, ecc. Altre, invece, riguardano più da vicino le politiche dell'integrazione sociale: oltre ai centri di accoglienza, su cui ci siamo soffermati sopra, occorrono politiche di rimozione delle discriminazioni.

In questa direzione, debbono essere potenziati i servizi informativi rivolti agli stranieri, e le attività di intermediazione per la ricerca della casa. Alcune esperienze pilota, avviate in questo senso in alcuni Comuni del Nord-Italia, pur avendo ottenuto risultati per ora non brillanti, sono senz'altro da estendere e da potenziare. Ancor più fruttuose appaiono iniziative come la ristrutturazione e l'autorecupero di alloggi pubblici (e la successiva gestione in comodato gratuito), e la gestione di alloggi da locare a canone calmierato. Queste iniziative, naturalmente, vanno "calibrate" nei vari contesti locali, e coordinate con le politiche più generali in materia di abitazione.

All'interno delle politiche abitative, un *focus* speciale va dedicato alla condizione delle minoranze Rom. Per questi gruppi, condannati da anni ad uno *status* di prolungata emarginazione, vanno previsti progetti *ad hoc* di inserimento abitativo, prevedendo un contributo all'affitto per il periodo iniziale.

6) Costruire luoghi di accoglienza per donne vittime di tratta

In molte città italiane la prostituzione di strada è comunemente praticata da donne immigrate, che in alcuni casi sono vittime di organizzazioni criminali che le riducono in schiavitù e le costringono a prostituirsi. Contro questo fenomeno di *tratta degli esseri umani* le leggi vigenti (art. 18 Testo Unico Immigrazione e art. 13 legge 228/03) prevedono, per le vittime, il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno e l'accoglienza in strutture protette. È necessario che i Comuni e le Province si attivino, nei rispettivi territori, per istituire appositi luoghi di accoglienza e progetti validi di inserimento lavorativo e sociale.

7) Costruire o rafforzare la rete degli sportelli informativi, promuovere accordi con le Questure per la trasparenza delle procedure relative ai permessi di soggiorno, nell'attesa che si modifichi la normativa nazionale.

Da molti anni l'intera materia dell'immigrazione è affidata alle forze di polizia: le Questure, in particolare, hanno competenza esclusiva sul rilascio di permessi di soggiorno, sui rinnovi, sulle conversioni ecc. Competenze non modificate dall'accordo sottoscritto dal governo Berlusconi con le Poste, che si limitano ad inoltrare le pratiche. Mentre è necessario assumere ogni utile iniziativa (prese di posizione, ordini del giorno dei consigli comunali e provinciali, mobilitazioni ecc.) affinché venga al più presto revocato l'accordo con le Poste, vanno proseguite tutte quelle azioni finalizzate all'obiettivo che da sempre perseguono i movimenti antirazzisti: il *trasferimento delle competenze su queste materie agli enti locali*. L'immigrazione, infatti, non può e non deve essere considerata un problema di ordine pubblico; si deve porre fine a quel meccanismo discriminatorio per cui mentre tutti i cittadini si recano all'anagrafe dei Comuni, per gli immigrati è previsto un altro canale.

In molte realtà, Comuni e Province non hanno aspettato il varo di una legge nazionale per rivendicare le proprie competenze. Si sono stipulati accordi con le Questure per snellire le file, rendere più trasparenti i procedimenti amministrativi, costruire percorsi di accessibilità degli Uffici Immigrazione e

tutelare i diritti dei cittadini stranieri. Particolarmente fruttuose sono state alcune esperienze - come quella toscana - nella quale le

Questure sono state coinvolte in *tavoli di coordinamento* con associazioni, sindacati, comunità di migranti. Va da sé che, con la legislazione vigente, le competenze restano alle Questure, che devono applicare leggi liberticide e proibizioniste: tuttavia, la presenza autorevole dell'ente locale, il coinvolgimento delle associazioni di tutela possono ridurre considerevolmente la discrezionalità amministrativa delle forze di polizia. Dato che le Questure hanno una competenza provinciale, di norma sono le Province che possono istituire forme di coordinamento più efficaci: tuttavia, anche i Comuni - soprattutto i capoluoghi - possono rivendicare una competenza in materia.

8) Migliorare la condizione delle lavoratrici di cura, migliorare la vita degli anziani

A partire dalla seconda metà degli anni '90, in tutta Italia si è registrato un aumento considerevole di manodopera straniera addetta al lavoro domestico. Molte famiglie, che hanno necessità di curare i propri anziani, si rivolgono a collaboratrici o ad assistenti familiari straniere, che in cambio di uno stipendio spesso modesto si rendono disponibili ad un'assistenza continuativa, anche 24 ore su 24. Secondo i dati INPS, le collaboratrici familiari straniere passano da 51.000 nel 1994 a più di 490.000 nel 2003; la percentuale di stranieri/e sul totale degli addetti nel settore passa, negli stessi anni, dal 26,8% all'83,3%.

Migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici di cura non è solo un modo per garantire i diritti delle donne immigrate: è anche un modo per costruire un nuovo *welfare*, per favorire il miglioramento della vita anziana.

Per le donne migranti vanno costruiti luoghi di socializzazione e di aggregazione, che garantiscano un'adeguata separazione tra tempi di lavoro e tempi di vita; deve essere favorito il ricongiungimento familiare con i figli e i coniugi; debbono essere previste forme di emersione del lavoro sommerso, anche con opportuni incentivi alle famiglie che regolarizzano il rapporto di lavoro; il lavoro di cura deve essere espressamente previsto come un servizio, e coordinato con i servizi di assistenza sociali previsti nei piani di zona.

9) Introdurre il diritto di voto negli Statuti, costruire consulte per la partecipazione democratica dei migranti

È necessario costruire sedi di partecipazione politica e amministrativa delle cittadine e dei cittadini stranieri, prefigurando già nelle disposizioni statutarie e regolamentari dei comuni e delle province l'accesso al diritto di voto amministrativo.

Alle Camere sono depositati numerosi disegni di legge che introducono il diritto di voto amministrativo - attivo e passivo - per i cittadini e le cittadine straniere. Comuni e Province possono contribuire a queste modifiche normative, introducendo nei propri statuti la previsione del diritto di voto, come hanno fatto numerosi comuni e province, sulla spinta delle amministrazioni di Genova e Venezia (qui sotto, una proposta-tipo - a titolo esemplificativo - di modifica dello Statuto).

Art. ...

Corpo elettorale

1. Hanno diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali, e costituiscono il corpo elettorale del Comune:

I cittadini italiani residenti nel territorio del Comune, nei modi e nelle forme stabiliti dalle leggi vigenti;

I rifugiati e gli apolidi residenti nel territorio del Comune;

I cittadini appartenenti agli Stati membri dell'Unione Europea, nei modi e nelle forme stabiliti dalle leggi vigenti;

Gli stranieri non comunitari residenti nel Comune, in possesso di carta di soggiorno, di permesso di soggiorno o di altro titolo di soggiorno suscettibile di rinnovo, soggiornanti sul territorio dello Stato da almeno cinque anni;

2. Ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato e di partecipazione politica il Comune provvede a formare e conservare una lista degli stranieri, rifugiati e apolidi residenti, dalla quale risulti altresì il titolo e la durata del soggiorno. La cancellazione della lista può essere disposta d'ufficio qualora si sia verificata la carenza dei requisiti. Non può essere disposta la cancellazione dalla lista per gli stranieri in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno. La Giunta disciplina con regolamento le modalità di formazione e conservazione della lista. Per l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo dello straniero, del rifugiato e dell'apolide residente valgono, in quanto compatibili, i requisiti, le regole e le procedure stabilite per il cittadino italiano.

3. Sono fatte salve le disposizioni vigenti in materia elettorale più favorevoli per determinate categorie di stranieri.

4. Nel presente Statuto, le parole "elettori/elettrici residenti", "iscritti nelle liste elettorali" e "corpo elettorale" indicano i soggetti così come definiti nei commi 1, 2, 3 del presente articolo.

Accanto alla battaglia per il diritto di voto - che gli enti locali possono condurre, come abbiamo visto, non solo con prese di posizione politiche, ma attraverso atti concreti come la modifica degli Statuti - occorre aprire una questione più ampia sulla *partecipazione* dei cittadini stranieri alla vita pubblica locale.

Si tratta, in primo luogo, di favorire le forme di *autoorganizzazione* degli stessi migranti. I Comuni, in questo senso, possono e debbono fare molto: finanziare o patrocinare iniziative pubbliche promosse dai migranti, riconoscere le organizzazioni dei cittadini e delle cittadine straniere, attrezzare sedi e luoghi di ritrovo per l'associazionismo in generale, e per quello migrante in particolare.

Insieme a questa opera di agevolazione, promozione e sostegno alle forme di auto-organizzazione, i Comuni possono istituire *Consulte per la partecipazione democratica dei migranti*. Si tratta, è bene precisarlo, di una modalità di partecipazione che non deve in alcun modo confondersi con - e sostituirsi al - voto amministrativo.

Con il diritto all'elettorato, infatti, i migranti vengono riconosciuti come *cittadini a pieno titolo*: ciò significa che essi potranno esprimere la loro preferenza elettorale sulla base di opzioni politico-amministrative generali; che, idealmente, un cittadino italiano potrà votare come consigliere comunale, o come Sindaco, un cittadino migrante, mentre, all'inverso, uno straniero potrà eleggere un italiano, sulla base di programmi e idee di città. Si tratta, in altre parole, di riconoscere lo straniero residente come *cittadino* che, parte integrante del corpo elettorale, elegge liberamente i suoi rappresentanti.

Diverso è il caso delle *Consulte*: esse sono organismi consultivi, dove le *problematiche specifiche dei cittadini migranti* - l'accesso ai servizi dell'ente locale, la rimozione delle discriminazioni, la tutela dei diritti civili e

sociali, le opportunità di partecipazione - vengono discusse coinvolgendo attivamente le rappresentanze dei migranti.

La distinzione tra diritto di voto amministrativo e istituzione di Consulte o di luoghi di partecipazione va tenuta bene presente. Occorre infatti evitare la creazione di "parlamentini di serie B per migranti", favorendo, al contrario, la partecipazione attiva dei migranti alle problematiche che li riguardano.

Le modalità di istituzione delle "Consulte" possono variare a seconda delle specificità locali, e naturalmente debbono essere pensate e decise assieme all'associazionismo migrante. In alcuni casi, le "Consulte" si sono limitate ad essere luoghi di incontro tra le diverse "comunità nazionali": un primo passo in direzione della partecipazione, che però rischia di ridurre la complessità dell'immigrazione alla sola dimensione *etnico-nazionale*. In altri casi, si sono privilegiate forme più ampie di partecipazione, che includono anche l'associazionismo "interetnico" e "plurinazionale", e le organizzazioni "miste" (sindacali, di volontariato ecc.). In altri casi ancora, le Consulte sono organi eletti dagli stessi cittadini stranieri. Non esistono, naturalmente, "ricette" preconfezionate, valide ovunque e per tutti: si tratta di valorizzare al massimo la partecipazione democratica, in forme e modi da adattare ai diversi contesti locali.

10)Attivare forme di mediazione culturale e linguistica negli uffici pubblici.

In particolar modo è necessario coprire con mediatori qualificati i luoghi sensibili : sanità, uffici anagrafe.

11)Realizzare politiche mirate al superamento delle limitazioni all'accesso alle misure alternative alla pena.

Le carceri italiane, come ha dimostrato l'indulto, sono piene di migranti che hanno commesso piccoli reati e che, a differenza dei detenuti italiani, non possono accedere alle misure alternative alla pena perché non hanno garanzie minime, come un domicilio. Le amministrazioni locali possono, in questi casi, interagire con le amministrazioni penitenziarie per costruire percorsi che aiutino a rimuovere queste discriminazioni.

12) Costruire insieme con le comunità e le associazioni campagne locali contro il razzismo e forme di sensibilizzazione mirate. Predisporre protocolli d'intesa con le comunità e/o associazioni per aspetti specifici legati alla promozione delle culture d'origine e alla tutela delle lingue d'origine.

Seconde Generazioni di Migranti

- Le seconde generazioni rappresentano in sé, come definizione, il portato di una politica discriminante che rallenta la creazione di un senso di comune condivisione, elemento fondamentale per contrastare l'isolamento sociale e la conseguente percezione di pericolosa solitudine. Coloro definiti come seconda generazione, infatti, sono in realtà ragazze e ragazzi nati in Italia o quasi completamente socializzati nel territorio italiano, pur essendo definiti come "stranieri".
- È necessario modificare tale prospettiva innanzitutto a livello normativo, facilitando l'accesso alla cittadinanza, provvedimento su cui è in atto il dibattito dentro il Parlamento
- Ma al contempo sono necessari interventi di valore simbolico per evidenziare, nelle scuole e in tutti i centri formativi, la pluralità delle culture che compongono la società contemporanea, mettendole in comunicazioni e evitando che si ipostatizzino "identità" chiuse, facilitando il riconoscimento e la legittimità delle "forme di esistenza" che articolano la contemporaneità, poggiate sulla base dell'eguale diritto a concorrere in forme eguali alla costruzione del comune senso d'appartenenza.

3. SUPPORTI EDUCATIVI PER UNA SCUOLA PUBBLICA DELL'INTEGRAZIONE

- *Rai Migrante*
Progetti della TV Pubblica - Rai di programma e palinsesti dedicati al tema dell'inclusione, la conoscenza e lo scambio di cultura con i cittadini migranti ma anche in grado di garantire una adeguata informazione sui processi legislativi, l'accesso alla burocrazia e ai servizi italiani.
- *Diritto allo studio*
Non c'è educazione, né intercultura senza attenzione ai soggetti e alle relazioni. Il disagio, il vissuto di estraniamento e di svalorizzazione di sé, il rischio di ghettizzazione e i conflitti conseguenti, sono i problemi che la scuola deve prevenire, garantendo a tutti (ragazzi/e, ma anche adulti) le condizioni favorevoli allo sviluppo di processi identitari autentici e non omologanti. Per garantire loro un percorso educativo e formativo che parta dai soggetti, dalle loro lingue e dai loro saperi, non lasciandoli "inerti", ma facendoli incontrare ed interagire con quelli degli altri sono necessarie risorse, tempi adeguati, competenze specifiche e l'impegno diretto delle istituzioni nazionali e locali.

La formazione degli insegnanti è condizione ineludibile di questa prospettiva: per garantire inclusione, per orientare i mutamenti, per gestire i conflitti cognitivi, relazionali, culturali, perché l'esperienza scolastica, dei piccoli, degli adolescenti e degli adulti, costituisca davvero l'esercizio del diritto allo studio e la costruzione di un percorso di cittadinanza.

Va garantita un'idea di scuola come luogo di esercizio dei diritti: diritto ad essere accolti e accolte, ad essere riconosciuti/e nella propria singolarità e nel portato della propria cultura d'origine, ma anche nell'incertezza e difficoltà del proprio processo identitario, diritto ad essere ascoltati/e e ad essere considerati/e interlocutori reali, protagonisti del proprio percorso di crescita e di apprendimento. Insomma, la scuola come contesto interculturale, terreno di mediazione culturale tra tutti i soggetti in causa, i dirigenti come i docenti, gli alunni come i genitori, gli assistenti tecnici ed amministrativi come le strutture del territorio.

Vanno promossi una serie di interventi ed azioni nel campo del diritto allo studio, a partire dalla mediazione linguistica e culturale. Di concerto con le istituzioni locali, va favorito l'accesso ai servizi scolastici (mensa, trasporto, assistenza psicologica, centri d'ascolto) e alle attività di socializzazione nel tempo libero

4. GIOVANI E PRECARI PER LA CONOSCENZA E LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SAPERI

- *Voto amministrativo dai 16 anni e d estensione ai cittadini migranti*
E' necessario costruire sedi di partecipazione politica ed amministrativa prefigurando già nelle disposizioni statutarie e regolamentari degli enti locali l'accesso al voto amministrativo per i ragazzi di 16 anni e i cittadini migranti.
- *Abolizione della legge fini-giovanardi sulle droghe*
La criminalizzazione di moltissimi giovani e la relativa militarizzazione di territori e luogo d'incontro per debellare il fenomeno del consumo delle droghe leggere appare come una crociata senza senso e dispendiosa per l'utilizzo ingente di risorse che potrebbero essere utilizzate per le numerose proposte di progetto elencate anche in questo documento.
- *Campagne di Comunicazione Creativa per la cultura della Cittadinanza.*
Costituzione attraverso un fondo nazionale di Case delle Culture e della Cittadinanza capaci di produrre iniziative, progetti e campagne, che si propongano come luoghi d'incontro, produzione multimediale e di sperimentazione, con particolare attenzione all'intervento nelle periferie e verso i giovani

5. WELFARE MUNICIPALE LA RISPOSTA AI BISOGNI LOCALI

- *Il tema delle risorse agli enti locali*
Occorre evitare che la discussione sulle politiche sociali avvenga su linee verticali, riproducendo logiche settoriali, cercando invece di promuovere e sviluppare un'approccio multidimensionale che intrecci le varie competenze. Da questo punto di vista appare importante lavorare per l'integrazione delle politiche sociali con quelle sanitarie, educative ed occupazionali, ma è necessario andare oltre, proponendo un cambiamento di paradigma che sottragga le politiche sociali ad un "ruolo aggiuntivo", marginale e residuale per porle al centro delle scelte politiche, valutando l'impatto sociale che possono avere le trasformazioni della città stessa rispetto al suo capitale sociale inteso come una risorsa limitata.
- *Servizi sociali, capacità di intervento diretto*
L'inchiesta sociale dei bisogni del territorio, la mappatura partecipata delle questioni principali su cui intervenire, politiche giovanili, assistenza domiciliare, disabilità, devono essere alla base delle politiche sociali. Occorre sviluppare e sperimentare forme partecipate di analisi dei bisogni in maniera continuativa e non episodica.
- *assistenze domiciliari e operatori sociali di quartiere*

E' assolutamente necessario ripensare le presenza all'interno dei quartieri e dei paesi, utilizzando strumenti dell'innovazione tecnologica come la demotica (*cos'è? va specificata*) per le abitazioni e l'assistenza sanitaria, ma anche vestendo nel colmare il gap degli assistenti a domicilio, questo anche con l'apporto di soggetti del volontariato e dell'associazionismo.

- **reddito minimo d'inserimento e sussidi per i periodi di non-lavoro**
Le soluzioni proposte sono già ampiamente sperimentati in tanti paesi europei da decenni, da diversi anni anche in Italia, in alcune regioni che utilizzano queste forme di sostegno diretto per garantire un accesso all'inserimento occupazionale e una garanzia di sostegno per i periodi di non attività lavorativa. Va anche aperta una discussione sull'estensione di questi strumenti a categorie come ex-detentuti, una rete di interventi per soggetti più esposti ai fenomeni di devianza criminale e illegale come micro-criminalità, con particolare riferimento a quella giovanile.
- **progetti di sicurezza partecipata**
Sono ormai oggetto di giurisprudenza consolidata le iniziative e le determine amministrative che regolano le risorse messe a disposizione da vari patti per la sicurezza e la legalità attraverso iniziative di sicurezza partecipata che hanno l'obiettivo di indirizzare risorse in iniziative di coinvolgimento dei cittadini. A tal proposito può risultare pericolosa l'iniziativa di alcune regioni su finanziamento alla videosorveglianza diffusa e all'armamento per i corsi di polizia municipale e di conferire lo stato giuridico di agenti di pubblica sicurezza.
- ***superamenti campi nomadi con progetti di micro-accoglienza familiari***
Come già evidenziato in precedenza è necessario un ampio progetto di edilizia pubblica che sfrutti in progetti di riuso e recupero spazi urbani, superando l'emergenzialità dei campi che rendono impossibili l'agire di politiche sociali e interventi di mediazione culturale. L'Italia è l'unico paese in Europa alla prese con un problema di così ampie proporzioni, ripensare la logica del campo vuol dire pensare a progetti di micro-inserimento nei quartieri gradualmente e continuativi, con politiche di supporto qualificate e personalizzate.
- ***accesso al credito agevolato per l'acquisto della prima casa***
Il problema del credito per l'accesso alla casa è uno dei problemi centrali per la risoluzione della questione dei mutui e prestiti, bisogna introdurre un fondo aperto con bassi tassi di interesse e agevolazioni soprattutto per i giovani, con incentivi per chi svolge nel quartiere iniziative di assistenza domiciliare e custodia sociale.
- **Nelle realtà urbane occorre sviluppare piani d'intervento pluriennali rispetto al governo dei fenomeni legati alle dipendenze, vanno stabilizzati gli interventi di prevenzione e riduzione del danno anche con lo sviluppo di progetti legati alla peer education. Particolare attenzione va data al rilancio dei servizi legati alle dipendenze e ai progetti d'inserimento. Ove è possibile vanno avviate sperimentazioni come il sistema di allerta rapido, e le esperienze di tutela della salute pubblica come le stanze salva vita e la somministrazione controllata.**
- **Il Volontariato deve essere inteso come spazio di tessitura di nuovi legami sociali e quindi di sicurezza sociale, in questo spazio occorre lavorare per dare senso e significato sociale a chi ha cessato l'attività lavorativa. I pensionati possono essere una risorsa ricostruire il capitale sociale nelle nostre città.**

6. DECALOGO PER UNA SICUREZZA LOCALE, NON-VIOLENTA E DEMOCRATICA

Gli enti locali e le regioni possono avere un ruolo strategico nelle politiche di prevenzione del crimine, purché dentro una precisa cornice legislativa e culturale di medio-lunga durata. Non si può non tener conto delle paure delle potenziali vittime di reati lievi.

Queste paure vanno affrontate, studiate, destrutturate. A livello mediatico vanno pubblicizzati dati sulla criminalità che ridimensionano gli allarmi. Da oramai più che un decennio in Italia gli omicidi sono scesi intorno ai 600 l'anno. Erano alla fine degli anni ottanta oltre i 1.500. se si prende una città come Caracas sono 5.000 e oltre l'anno. Di quei 600 omicidi un quarto avvengono in famiglia e un altro quarto sono di criminalità organizzata. Detto questo le amministrazioni locali possono farsi carico della richiesta di sicurezza facendo immediatamente scelte urbanistiche, sociali di breve durata che riducano i rischi di vittimizzazione, in particolare dei soggetti deboli. Si tratta di selezionare le migliori buone prassi che molti enti locali già da anni hanno sperimentato e di finanziarle con fondi che possono essere ulteriormente implementati per politiche di coesione sociale. Si deve investire a livello locale in interventi che prevedano la creazione o il rafforzamento di percorsi di recupero per i minori che svolgono in strada attività di prostituzione, di mendicizia o altro o attività illegali.

Gli operatori sociali dovrebbero contattarli nei luoghi stessi dove svolgono tali attività e aiutarli nella fuoriuscita dalla vita di strada. E' necessario stanziare maggiori risorse per le Comunità di accoglienza e per i loro interventi. Vanno aiutate con politiche sociali le famiglie (soprattutto della popolazione Rom) che inducono i minori sulla strada: inserimento lavorativo e abitativo, superamento dei campi rom e della segregazione abitativa possono contribuire nel lungo periodo a ridurre il disagio sociale da cui origina tale sfruttamento.

Ecco alcune azioni immediatamente realizzabili.

-
- DALLA PARTE DELLE DONNE. TAXI ROSA E CIRCOLAZIONE GRATUITA SUGLI AUTOBUS PUBBLICI. Va ridotto il rischio per le donne di essere soggette a violenza sessuale o di essere importunate e infastidite pesantemente. Va resa serena la loro scelta di fare vita sociale serale o notturna. Per questo si può prevedere un costo ridotto per donne sole che nelle fasce notturne prendano il taxi. Alle donne gli enti locali possono dare dei buoni che riducono i costi oggi alti dei taxi. Il percorso dalla fermata a casa può essere potenzialmente pericoloso. Sempre nelle fasce notturne deve essere consentito alle donne di prendere gli autobus anche non alle fermate previste così da poter fuggire a eventuali importunatori. Troppo spesso le donne vittime di violenze in famiglia vivono in un condizione di sofferenze e di paura (anche quando la violenza è solo psicologica) al punto di non trovare il coraggio di denunciare. Gli enti locali, (anche su base territoriale) devono prevedere un servizio di accoglienza, tipo case di fuga.
 - DALLA PARTE DEGLI ANZIANI. TAXI SENIOR E PROTEZIONE CASALINGA. Vanno previste forme di sostegno economico agli anziani che nelle ore serali e notturne prendono il taxi. Così la loro vita sociale sarà più facile e serena. Va estesa la possibilità, già oggi sperimentata da Farmacap, di avere a casa sistemi elettronici e telefonici di immediata comunicazione

di un pericolo alle forze di polizia o ai servizi di assistenza. Potrebbe essere utile istituire un pronto soccorso sociale.

- DALLA PARTE DEI MINORI E DEI GIOVANI. GRATIS IN DISCOTECA COI MEZZI PUBBLICI E INFORMAZIONE CONTINUA SULLE NUOVE DROGHE. Vanno rafforzate quelle politiche sui trasporti pubblici che prevedano l'uso gratuito nei week-end di mezzi di trasporto pubblico locale. In tal modo si potrebbe ridurre il rischio di incidenti e quello di subire aggressioni violente. La collettivizzazione dei mezzi di trasporto neutralizza i rischi di subire violenze. Fuori dai luoghi di frequentazione dei giovani va distribuito materiale informativo in particolare sulle nuove droghe e i rischi per la salute. Vanno incentivate le unità di strada e date risorse ai servizi per le tossicodipendenze. Un consumatore sotto controllo pubblico è meno rischioso per sé e per gli altri. Si potrebbero attivare percorsi di responsabilità sociale con le discoteche e gestori di locali notturni su questo specifico tema.
- LUCE NELLE PERIFERIE PERCHÉ IL BUIO FA PAURA. Il rischio di essere vittime di piccoli reati cresce laddove il contesto urbano lo favorisce. Il buio è una condizione di incentivo ai piccoli e grandi criminali contro la persona. Il buio fa paura. Per questo va fatto uno sforzo straordinario investendo risorse economiche per illuminare tutte le aree periferiche, le ex borgate, le aree abbandonate. Una periferia tutta illuminata è una periferia più sicura.
- PIU' VERDE, PIU' SICURI. Il verde, i parchi piccoli e grandi sono un antidoto alla violenza e al degrado urbano. Nei luoghi pubblici ben tenuti con spazi verdi che i bambini possono utilizzare diminuiscono i rischi di violenze. La presenza comunitaria di famiglie disincentiva la presenza di coloro che intendono importunare. Il verde serale illuminato è un obiettivo da estendere a tutta la città.
- ASCOLTIAMO LE VITTIME. CENTRI DI MEDIAZIONE SOCIALE NELLE PERIFERIE. Il conflitto urbano va affrontato, va tenuto in debito conto. Vanno messi in contatto potenziale vittima e potenziale colpevole. A Roma questo è stato fatto. Questo modello va esteso a tutta le regioni. In ognuno di essi con i fondi regionali sulla sicurezza urbana potrebbero nascere sportelli di mediazione sociale che aumentino il rapporto fiduciario tra istituzione e cittadinanza diffusa.
- FORMAZIONE INTEGRATA DI OPERATORI SOCIALI E DEL CONTROLLO. Vanno finanziati corsi di formazione integrata tra operatori sociali e di polizia. I linguaggi e le filosofie di intervento devono essere omogeneizzati per evitare contraddizioni pericolose. Non può essere che un assistente sociale operi per la reintegrazione e un tutore dell'ordine la impedisca. Ad esempio controlli a tappeto di detenuti in misura alternativa sui luoghi di lavoro da parte di poliziotti in divisa possono disincentivare e spaventare i datori di lavoro che possono essere indotti a licenziare persone sulla via della reintegrazione.
- CORSI DI PREPARAZIONE AL RILASCIO PER I DETENUTI. Un detenuto reinserito è un investimento per la sicurezza. A Roma e nel Lazio potrebbero essere realizzati corsi di preparazione al rilascio suggeriti da tempo dal Consiglio di Europa. A qualche mese dal rilascio l'ente locale dovrebbe informare il detenuto in via di uscita di come ottenere l'indennità di disoccupazione, di come avere prestazioni sociali e sanitarie, di dove rivolgersi per avere un lavoro, della rete sociale di sostegno e accoglienza notturna. Deve essere evitata l'uscita in solitudine foriera di rischi di recidiva.

- EDUCAZIONE AI DIRITTI E ALLA NON-VIOLENZA NELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI. Vanno organizzati capillarmente corsi di educazione ai diritti e alla non-violenza nelle scuole con *testimonial* famosi e amati dai ragazzi. Questo è un antidoto al bullismo, alle richieste di penalità e di violenza pubblica, alle forme di intolleranza giovanile.
- SOSTEGNO ALLE PROSTITUTE E RIDUZIONE DELLA DOMANDA DI SESSUALITA'. Vanno sostenute le politiche di emancipazione delle prostitute costrette a vendere il proprio corpo da sfruttatori organizzati in modo criminale. Va fatto attraverso percorsi protetti di fuoriuscita finanziati dagli enti-locali. Donne allontanate dai giri e dalle strade vanno aiutate in percorsi di regolarizzazione e inserimento lavorativo. Nel frattempo va fatta una campagna pubblica sulla prostituzione infantile, sulla riduzione in schiavitù, anche per costruire dibattito e nuova consapevolezza sulla propria sessualità nella popolazione maschile.